**Biennio**

**Segnalato 2015 - 2016**

**Marzia Frizzo, classe 2DSA**

***Ancora qui con te***

**Motivazione**

Il racconto presenta un sorprendente cambio di contenuto, sottolineato da uno stile capace di creare due diverse atmosfere.

L’automobile berlinga liberava sprazzi di fumo grigio inglobando in una bolla soffocante l’aria del vialetto. L’uomo, intento a destreggiarsi col freno a mano, la portiera e il mazzo di chiavi, non vi prestava la minima attenzione. Nessuna nota di disturbo riusciva a screziare quel viso bonario, contento d’aver finalmente intravisto il numero della sua abitazione. Abbandonò completamente l’idea che la sua macchina avesse bisogno di qualche riparazione quando aprì l’uscio, sorridendo dolcemente alla fede che portava al dito. La giornata lavorativa si era conclusa con l’ordinario rientro a casa, con la gioia che spruzzava sul suo viso tenera tranquillità e magnifico desiderio di stringere a sé chi considerava più suo.

Varcò l’atrio, superò velocemente il vano scala, non si preoccupò nemmeno di appendere il cappotto o togliere le eleganti scarpe in completo con lo smoking e si infilò direttamente nella piccola cucina lussureggiante di profumi. Dietro ai fornelli, una giovane donna, brunetta, tutto un energico furore, s’apprestava a sfornare torte e focaccine, piccoli esperimenti da casalinga. Non era molto alta, non era un’eterea bellezza, non era neanche tanto sensibile e delicata. Un’alta codina le accarezzava la nuca, due occhioni color nocciola ispezionavano per bene il risultato delle sue creazioni, mentre annuiva soddisfatta con il mento. Non era l’espressione perfetta della femminilità, ma lui non poteva che definirla stupenda, un’anima sempre in fiore.

«Bentornato, tesoro! Hai visto cosa ti abbiamo preparato? Sarai contento, no?»

Terminò appena di parlare con il volto coperto d’amore che il suo uomo l’aveva cinta tra le forti braccia e aveva affondato le labbra nel solco che il collo e la spalla formavano unendosi, lasciando una scia di umidi baci sul punto d’incontro.

«Buonasera, mia dama», pronunciò scostandosi quel tanto da poter perdere le sue pozze azzurre nelle iridi cioccolata della moglie. Con un sorriso amorevole e delicato s’inginocchiò e terminò con un gesto affettuoso alla pancia piena, gonfia, tonda.

«Buonasera anche a te, damigella», disse, accoccolandosi nuovamente, come se l’aver perso le loro figure durante la giornata fosse stato un peso insopportabile.

«Sapevo ti saremmo mancate. Lo sapeva anche lei!» rispose la donna indicando il pancino in crescita.

«E io vi sono mancato?» ribatté lui con il migliore dei sorrisi.

«Ovviamente. E per non soffrire in solitudine ci siamo messe a cucinare solo cose che potrebbero piacerti!» rivelò la donna con entusiasmo e giovialità.

«Vedo, vedo. Vi siete davvero date da fare. Non per altro siete le mie donne.»

Le fece l’occhiolino e si alzò per scoprirsi dagli indumenti pesanti e ammucchiarli sullo schienale di una delle vuote sedie in legno. Si avvicinò al caminetto acceso e si sfregolò le mani, mentre ammirava la moglie che portava i piatti in tavola con la coda dell’occhio.

«Allora, com’è andata a lavoro oggi?» si sentì interrogare il marito che ora aiutava la moglie a sedersi come un galantuomo.

«Ah, giornata pesante, giornata da dimenticare. Appunto, non fanno altro che ripetermi di dimenticare e guardare avanti. Non riesco proprio a comprendere quelle loro occhiate pietose, che hanno tutta l’aria di volermi consolare da qualcosa. Proprio non capisco. Voglio dire, dovrei essere l’uomo più felice del mondo: mia figlia nascerà tra poche settimane, per Dio! La loro tristezza nei miei confronti mi fa impazzire. Non scherzo! Divento più agitato, preoccupato, frustato… Voglio solo godermi un po’ di tranquillità, ecco tutto. Mi capisci?» Lasciò libero sfogo ai suoi pensieri, notando però il nervosismo nel volto e nelle mani della moglie.

«Certo… Ma ora sei a casa, con noi. Queste preoccupazioni puoi abbandonarle per un po’, giusto?»

Sedendo al suo posto e accingendosi a versare del vino nel suo bicchiere, l’uomo intuì come la donna volesse improvvisamente cambiare discorso. Tralasciò l’irrequietezza nelle sue parole e proseguì con altri argomenti.

«Giusto, giusto. Devo smetterla di fare di assurdità grandi problemi. A proposito, come siamo messi? La piccola scalcia, ti fa sentire più affaticata? Ti hanno già detto il giorno preciso?» Le sue domande però la ingrigivano ancor di più, mentre il calore nella stanza iniziava a scomparire.

La donna pareva trattenere un fiume di parole dietro una bocca cucita, serrata; gli occhi cerchiati da un’ombra scura erano fermi, lucidi di lacrime salate, invisibili. Il marito si bloccò cercando di cogliere tutte le più piccole sfumature della situazione.

«Tesoro, amore… che succede? È la bambina?! Tesoro, rispondimi!» Si precipitò al suo fianco, cercando di cingerla fra le sue braccia, incapace anche solo di proferire altro.

Il camino aveva perso le sue fiamme danzanti, gelando l’intera stanza e loro con lei; le luci si erano affievolite tanto da augurare un buon soggiorno al buio freddo e puro; i piatti e le loro pietanze deliziose si erano dissolti, lasciando una tavola limpida e intonsa; un buco sul ventre della donna che si contorceva per il dolore sapeva di polvere, di sangue, di morte. La sentiva gridare, ma forse l’unico a tirare fuori la voce era lui. Non capiva e urlava, piangeva e urlava. Cercava di placare lo sgorgare della sua ferita martoriata e aperta, ma la mente era un cumulo di macerie accatastate che perdono l’equilibrio, che perdono stabilità.

Una mano prese istericamente a picchiare la porta della sua casa.

«Jason, Jason, apri! Non c’è nulla, Jason, non c’è nulla in casa, capito?! Aprimi!»

Il migliore amico che abitava l’appartamento sullo stesso pianerottolo si era presentato in suo soccorso. L’uomo aveva spalancato la porta con aria pazza, stralunata e spaventata.

«Mia moglie, mia figlia. C’è tanto sangue, Josh, c’è tanto sangue.» Lo aveva trascinato con forza fino al capezzale della donna, ormai priva d’ogni luce negli occhi.

«Jason, ascoltami. Loro non ci sono più da un mese ormai. Devi smetterla di…»

«Che stai dicendo, Josh?! Sono lì, non le vedi? Se non facciamo qualcosa subito…»

«È tardi per questo, Jason. Il ladro entrato in casa quasi quattro settimane fa era armato.»

«Ma ti senti?! Sono proprio lì, ti dico. Finiscila con queste cazzate!»

«Non ci sono, Jason! E lo sai benissimo perché. Io e quel dannato dello psicologo te lo abbiamo detto decine di volte. E i farmaci, li prendi? No, vero? È’ questo il risultato, Jason. Vuoi vederle morire davanti a te ogni giorno della tua vita?»

Nel mentre l’amico parlava, Jason guardava la moglie sparire tendendo le braccia verso di lui, il suo uomo. Come un’ombra colpita dal sole, scomparve sotto il suo sguardo.

E le memorie indesiderate tornarono tutte, una dopo l’altra.

«Dove sono ora, Josh?» chiese, calando il viso.

«Al cimitero, in una tomba coperta di fiori.»

Alla fine aveva deciso di ritornare all’abitazione da solo, senza il fidato migliore amico. Ricordava quello che avrebbe voluto dimenticare con tutto il cuore. Ma capiva. Capiva gli sguardi dei colleghi, capiva la preoccupazione del migliore amico, capiva di aver perso la cosa più importante e non esisteva modo di riaverla indietro. Capiva anche che era necessario andare avanti e non perdersi lui stesso lungo il cammino. Faceva male, certo, ma aveva finalmente capito.

Poi vide la macchina, il vialetto, l’uscio, il vano scala, la cucina.

Il caminetto era caldo, le luci zampillanti di colori, la tavola imbandita e perfetti manicaretti profumavano di cibo appena sfornato.

«Bentornato, tesoro. Oggi è proprio una bella giornata, non trovi?»

«Buonasera, mia dama. Buonasera anche a te, damigella. Una giornata meravigliosa, oserei dire.»